

Sentiero Urbano della Libertà n° 4

Tappa 16 Contra' Pedemuro San Biagio – ex carceri



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla **Chiesa di San Marco**, si deve ritornare verso il centro storico di Vicenza, superare il **Ponte Pusterla** e alla prima deviazione a destra prendere **Strada dei Molini**. Arrivati all'incrocio, si prende **Contra' Pedemuro San Biagio** fino ad arrivare davanti alle ex Carceri

Suor Demetria angelo delle carceri di S.Biagio

Questo luogo di pena è legato alla figura di Suor Demetria: tra tutte le donne da ricordare, merita un'attenzione particolare.

“«Suor Demetria, ti chiamavamo la volpe quando sventolando le gonne come vele nere correvi di notte lungo le sezioni portando soccorsi, e mandavi il profumo selvatico di muschio e di zibetto della nostra libertà.»

Sono i versi che Neri Pozza dedicò a Suor Demetria della prigione appena ne ebbe la notizia della morte, avvenuta il 14 ottobre 1976, Lo scrittore, editore e artista vicentino l'aveva conosciuta nel dicembre del 1944, durante la sua detenzione come prigioniero politico nelle carceri di San Biagio. Con lui erano stati arrestati altri partigiani attivi nella Resistenza, dagli esponenti del CNL cittadino, agli studenti e assistenti della FUCI, dalle ragazze staffette ai preti, ai religiosi e a qualche suora. Nella sezione maschile di San Biagio erano infatti rinchiusi il primario dell'ospedale Giorgio Pototschnig e il figlio Umberto, l'ingegnere Giacomo Prandina, Torquato Fraccon e il figlio Franco, il professore Andrea Volpato del Liceo Pigafetta, vari amici della FUCI, Gino Massignan, Michele Peroni, il marchese Gino Roi. C'erano preti come don Luigi Panarotto di Nove, don Ernesto Scannagatta di Vicenza, don Mario Bolfe e don Antonio Frigo del Seminario, il servita Giacinto Evarelli priore a Monte Berico.



Nella sezione femminile, stracolma, si trovava il resto della famiglia Fraccon: la madre Isabella e le due figlie Graziella e Letizia. Con loro c'erano "Rinetta" (Rina Somaggio), Lisetta Daffan, Nora Candia, Maria Gallio, Sivia Barban, e anche la canossiana madre Luisa Arlotti, superiora dell'asilo di Schio.

Molti di essi erano passati per le terribili prigioni di S. Michele, l'ex caserma dei carabinieri, da dove venivano ripetutamente prelevati e portati nella sede dell'ufficio politico investigativo in via Fratelli Albanese. Per settimane erano stati interrogati, torturati, pestati e seviziati dagli agenti della terribile «banda Carità, uno dei Reparti servizi speciali che operarono durante il periodo della Repubblica Sociale, al comando del maggiore Mario Carità di Padova. Arrivare alle carceri di San Biagio «fu per tutti una liberazione scrive don Antonio Frigo. Chi si trascinava ciondolando, chi aveva gli occhi e la bocca tumefatti, chi il volto pieno di lividi e di bruciature. Appena entrati videro il volto sorridente di suor Demetria. Tra i detenuti passava la voce che suor Demetria si faceva trovare sempre presente dopo gli interrogatori, quando i partigiani ritornavano in cella, torturati e sanguinanti. Preparava subito un caffè o un calmante, medicava loro le piaghe, li incoraggiava li sosteneva con la sua bontà.

Si chiamava Giovanna Strapazzon. Era nata nel 1897 ad Arsiè, un paesino del Bellunese nella valle a Nord-Ovest del massiccio del Grappa.”

Albarosa Ines Bassani, "Le suore della libertà", Gaspari 2020, pp. 115-117

Foto da Albarosa Ines Bassani, "Le suore della libertà", Gaspari 2020, p. 116

"Alla Liberazione Nino Bressan, a nome dei patrioti, le scrisse una lettera per ringraziarla di quanto fatto in favore dei partigiani detenuti. Nel 1964 Suor Demetria venne nominata Cavaliere della Repubblica"

Benito Gramola, "Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina", La Serenissima 2005, p. 110

La detenuta Luisa Arlotti (suor)

Suor Luisa Arlotti invece fu "ospite" delle carceri di San Biagio. Venne condannata all'ergastolo, pena ridotta a 25 anni, per l'aiuto prodigato ai partigiani e fu incarcerata a San Biagio.

"Era infermiera e direttrice dell'asilo Rossi di Schio, un'eccellenza italiana che ospitava centinaia di bambini figli degli operai e impiegati del lanificio Rossi di Schio. [...]"

Il 22 giugno 1944, due dirigenti del lanificio, che collaboravano con il Comando della XXX brigata garibaldina Garemi, le chiesero di ospitare due giovanissimi partigiani, rimasti feriti in uno scontro a fuoco [...]. Di primo acchito la religiosa espresse il suo timore per la sicurezza dei trecento bambini che frequentavano la scuola, ma di fronte ai due feriti gravi, uno dei quali era in coma, decise di accoglierli e curarli. Li sistemò all'ultimo piano, in una stanza della quale lei sola possedeva la chiave, e decise di tenere all'oscuro le consorelle. [...]"

Pochi giorni dopo [...] una lettera anonima denunciava la superiora come complice dei partigiani e indicava l'asilo come il luogo dov'erano nascosti. Arrivò subito un folto gruppo di ufficiali tedeschi [...]. Interrogarono madre Luisa [...] «Certo, mai ospitato alcun partigiano - disse porgendo loro il pesante mazzo di chiavi «se non mi credete, ecco le chiavi dell'istituto, controllate di persona». Di fronte alla fermezza della suora il comandante [...] rinunciò alla temuta perquisizione. [...]"

Ora l'asilo era sotto controllo e, appena i due giovani si ripresero un poco, suor Luisa chiese che fossero trasferiti in un luogo più sicuro, I due ragazzi furono i primi di una lunga serie di partigiani ed ex prigionieri accolti tra le mura dell'asilo. [...] Alla fine di novembre 1944, dopo la retata avvenuta in città, al termine dello sciopero generale che aveva paralizzato per tre giorni gli stabilimenti requisiti dei tedeschi, suor Luisa, intimorita dalla situazione divenuta troppo rischiosa, decise di rivelare la sua attività segreta alla superiora. [...] La superiora la rimproverò duramente per avere esposto la sua vita e quella delle consorelle a tanto pericolo.

A dicembre dalla Casa madre di Verona le giunse l'ordine di lasciare Schio e di recarsi a Venezia [...]. I servizi di sicurezza nazifascisti erano però già sulle sue tracce, così il 1° gennaio 1945 si presentarono due ufficiali, dichiarandola in arresto. Dopo un sommario processo fu condannata dapprima all'ergastolo, poi a 25 anni di reclusione. Fu trasferita a Vicenza nelle carceri di San Biagio [...]. Ad accoglierla c'era suor Demetria Strapazzon che si attivò subito per avvisare il vescovo e farla uscire dal carcere. Monsignor Carlo Zinato si recò in visita a San Biagio la prima domenica dopo Pasqua e, quando scorse la suora in mezzo alle altre carcerate, la rimproverò duramente per quanto aveva fatto, ma poi si diede da fare per ottenerle gli arresti domiciliari.



Seguirono anni di solitudine e fatica, perché le sue superiore, volendo tenerla lontana dagli antichi amici "comunisti, la trasferirono continuamente in varie comunità dal nord al sud dell'Italia. [...]

Ritornò a Schio nel 1965 e vi rimase per quindici anni, ospite nella casa di riposo dell'Istituto."

Albarosa Bassani "Le sovversive silenzio" in "La Resistenza vicentina" a cura Cenzone, Lazzaretto, Pozzato e Spinelli, Cierre / Istrevi 2025, pp. 652-654

Foto da https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Madre_Luisa_Arlotti.jpg

Negli anni '70 il Presidente della Repubblica Giovanni Leone le conferì l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana, per l'impegno profuso a favore dei partigiani. Dal 2024 fa parte dei "Giusti dell'umanità".